

Filosofia Il gesto d'amore dell'essere ospitali

Il valore dell'ospitalità

Giuseppe Di Chiara

Chi ospita è essenzialmente un soggetto che dimostra di avere un grande valore: l'ospitalità.

Proprio in forza di questo presupposto, io ritengo che sia interessante fare chiarezza sul significato dell'ospitalità. Innanzitutto, nel vocabolario della lingua italiana, la parola "ospite" identifica *la persona che gode dell'ospitalità o si trova, come invitato, in casa d'altri*. In tal senso, sembrerebbe che l'ospite sia colui il quale *riceve l'ospitalità* da parte di una persona che mostra di avere, nei riguardi del prossimo, un encomiabile gesto d'amore e di rispetto dell'altrui suo simile. Eppure, il termine "ospite" ha un duplice significato: è, sia chi riceve ospitalità (ospite gradito), ma anche chi la dà (ospite premuroso).

Se noi dovessimo stabilire una sorta di graduatoria di merito, in senso sociologico, rispetto al tema dell'ospitalità in generale, occorrerebbe valutare un aspetto che io reputo essenziale, e che risponderebbe alla domanda: «Ha più valore *dare* o *ricevere* ospitalità?». A questo riguardo, a mio avviso, bisognerebbe spostare il punto di osservazione lungo l'asse del significato concettuale di "valore". Sì, perché se, in senso teleologico, ogni nostra azione umana ha un proprio insito significato ed una propria ragion d'essere dal punto di vista antropologico e morale, ciò è dato dall'effetto che essa produce nei riguardi dell'intera collettività: è il carico avvalorante dell'azione. Attenzione, però, non si tratta di separazione tra questa o quella persona, ma il valore distingue, dimostra, fa apparire tale l'individuo, mette in risalto, dà luce alla persona; inoltre, il valore in quanto effetto diretto dell'azione, lega l'individuo alla cosa, la persona al mondo in cui vive.

Il valore ha poi un significato di esemplarità in senso antropologico, perché esso stimola

l'emulazione in senso sociale, morale e religioso. Tanto volte, infatti, io stesso mi sento dire: «costui ha dimostrato di saper fare, di saper essere», tanto che è, indubbiamente, a costui deve essere tributato un onore che gli spetta di diritto, ovvero il valore morale ed umano. Attraverso il valore dell'ospitalità, l'uomo dimostra le proprie doti morali, intellettuali, umane e, perché no, anche cristiane, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo. Non è per nulla scontato essere *ospitali*, come non è altrettanto facile farsi *ospite*. Da una parte, c'è un impegno attivo e personalissimo, per una meravigliosa capacità di *darsi all'altro* con serietà, amore e fedeltà, mettendo spesso da parte un po' del proprio ego in modo da stabilire un rapporto egualitario; dall'altra, c'è l'accettazione all'essere ospitati e, quindi, al *farsi piccoli* di fronte a chi cede parte di sé per darla all'altro, in modo da meritare l'ospitalità. Pertanto, sia chi accoglie la persona, come per chi gode dell'ospitalità, entrambi producono un grandissimo valore umano.

Bisognerebbe riflettere anche sulla questione, per così dire, utilitaristica del valore in senso stretto, in quanto da esso ne consegue inevitabilmente il riconoscimento del proprio pregio, in considerazione del carattere oggettivo del valore stesso. Una volta raggiunto il valore, oramai riconosciuto ed apprezzato dai pochi o dai tanti, l'individuo ne riceve un utile di indiscussa e palese dimensione oggettiva e concreta. Essere "valoroso" presuppone, quindi, l'essere riconosciuto tale in senso collettivistico e, in termini di benefici, da ciò ne consegue e ne deriva l'affermazione di una posizione sociale non altrimenti eliminabile. Tuttavia, colui il quale gode dell'ospitalità, da questo o da quel tale, sa benissimo di essere latore di un dono, sa anche di assumersi l'incarico di un recapito: la bontà dell'ospitalità concessagli. La persona che ha ricevuto il dono dell'ospitalità, godendo-



ne dei benefici che da essa ne sono conseguiti, è sempre pronta a ricambiare, a restituire con la stessa misura ciò che ha ricevuto nel tempo. L'ospite, per così dire passivo, dovrà trovare, prima o poi, il modo per mettere a pari l'ago della bilancia, equilibrando quella situazione pendente.

Altra considerazione va fatta nei riguardi di chi accoglie e, quindi, di chi è parte attiva in tema di ospitalità.

Molte persone, fortunatamente oggi, provano ancora grande piacere e gioia nel *farsi ospitali*, nell'accogliere l'altro in senso sociale e relazionale. Fuori da ogni retorica considerazione circa l'indiscutibile valore del "darsi all'altro", ed oltre ogni significato morale di chi si trova ad essere investito dall'impul-

so umano alla socialità, io qui ritengo giovi riflettere non tanto sul premio utilitaristico dell'azione ospitale, quanto sulla ricchezza infinita che scaturisce dal gesto d'amore dell'essere ospitali con chi soffre e chi ha bisogno d'aiuto.

Chi accoglie, quindi, l'ospite, lo fa con la consapevolezza di ricevere poco o nulla in cambio; eppure, costui accoglie comunque, poiché l'effetto dell'ospitalità diventa la causa di infinite altre azioni avvaloranti e beneficianti sotto l'aspetto umano e cristiano. Nessun uomo potrà dimenticare di essere stato ospitato; eppure, ancor di più, mai e poi mai ci si potrà dimenticare della gioia di essere stati d'aiuto all'altro, specie nel momento del bisogno.

5 febbraio La Giornata promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana

Giornata nazionale per la Vita

Romano Cappelletto

È dal 1978 che la Conferenza Episcopale Italiana promuove la Giornata per la Vita, nella prima domenica di febbraio di ogni anno. Un'occasione di preghiera e riflessione su un tema sensibile, spesso trattato in modo ideologico. Tema di quest'anno è "La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1,14)". Come hanno auspicato i Vescovi nel messaggio per la Giornata, è necessario promuovere e sostenere azioni concrete che possano opporsi alla *cultura di morte*. Più volte in questi anni, papa Francesco è tornato sul tema della difesa della vita. E lo ha fatto sempre con parole chiare, inequivocabili.

Come durante la Conferenza stampa sul volo di ritorno dal Messico (17 febbraio 2016). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a modernizzazioni. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana". D'altra parte, però, è sempre il Papa ad aver più volte ribadito che, anche su un tema così sensibile, non è corretto, non è cristiano porsi in una posizione granitica e giudicante. Una posizione che spesso ha dato il fianco proprio a quella cultura di morte sempre più diffusa.

E, poi, un'importante precisazione. La difesa della vita non può ridursi all'inizio e alla fine di ogni esistenza, ma a tutta l'esistenza, sia in senso spaziale che temporale. Quella

del Papa è un'idea integrale di difesa della vita. "Il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili, più che dalla diffusione di strumenti tecnologici. Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana. È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro" (Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'associazione Scienza e vita*, 30 maggio 2015).

Per approfondire



Un miracolo per la vita.
L'ultimo dono di don Oreste Benzi
di Matteo Brunamonti e Helvia Cerrotti
(pp. 160 - euro 14,00 - Paoline, 2018)